

Veneto. Una proposta romantica per un soggiorno davvero unico

MAGIE VENEXIANE

Miti e leggende nella laguna

*Venezia e i suoi misteri:
suggerzioni di una città incantata*

*SULLE COLONNE di Piazza San Marco sono stati posti
due simboli di Venezia: la statua di San Teodoro, primo
protettore della città, e il leone alato, emblema di san Marco*

TESTO DI CHIARA CHINELLATO NORBEDO
FOTO DI SEBASTIANO SCATTOLIN



SULL'ISOLA di San Giorgio, che è visibile da Palazzo Ducale, ha sede dal 1951 la Fondazione Giorgio Cini

E D ECCO, EGLI RIVIDE L'INEGUAGLIABILE APPRODO, l'allucinante composizione di architetture fantastiche che la Serenissima offre allo sguardo incantato del navigante in arrivo: lo splendore leggero del Palazzo Ducale e il Ponte dei Sospiri, le colonne col leone e il santo sulla riva, la gloria dell'ala avanzata del tempio fiabesco, lo scorcio dell'arco con l'orologio dei Mori; e, guardando, si disse che giungere a Venezia per terra, dalla stazione, era come entrare in un palazzo dalla porta di servizio, e che solo così, per nave, dal mare aperto, bisognava accostarsi alla città, fra tutte la più inverosimile." È il ritratto vivido dell'incontro con Venezia che Thomas Mann regala nelle pagine iniziali del suo *La morte a Venezia*, dove Gustav Aschenbach trasmette bene quell'ineffabile sensazione che coglie chiunque arrivi in città di essere sbarcato in un mondo parallelo, dove lo scorrere del tempo segue regole sue proprie. Infatti, se è vero che oramai i gondolieri sfaccendati impiegano il tempo digitando messaggi sul cellulare, e che Piazza San Marco somiglia sempre più a un affollato salone per il turismo asiatico, il volto originario di Venezia emerge ancora: basta saperlo cercare. Fondamentale la scelta del momento giusto: niente pomeriggi estivi, niente fasti carnevaleschi. La Venezia di Mann, la Venezia dei dogi, quella delle tante leggende e storie di fantasmi che si tramandano di bocca in bocca, si disvela al suo meglio nelle tiepide mattinate di primavera appena velate di nebbia, quando tutto sembra cosparso di un'impalpabile polvere d'argento. Lungo le calli si incontrano i "cittadini", come i veneziani amano definirsi in contrapposizione ai "foresti"; sui canali scivolano le chiatte per il trasporto delle merci; al mercato del pesce di Rialto si animano i banchi espositivi e sotto i portici del Bancogiro, nei pressi della chiesa di San Giacomo, alcuni *vèci* si danno appuntamento davanti a un'ombra di vino, predicendo con fare sicuro le disgrazie della giornata e riesumando, per chi li voglia ascoltare, quelle di un tempo, dove la realtà trascolora nella leggenda. Dopo le prime sorsate uno di loro inizia a ricordare, con voce lontana, di Antonio Vivaldi, il musicista, nato proprio a Venezia nel sestiere di Castello, e subito battezzato dalla levatrice perché in pericolo di morte. Due mesi dopo gli vennero impartiti esorcismi e oli sacri in chiesa, ma in quei sessanta giorni pare che il diavolo avesse allunga-

to le proprie mani sul piccolo. L'esorcismo ebbe successo, ma non del tutto: in Vivaldi rimase viva una sorta di doppia natura, alla quale egli tentò sempre di ribellarsi, giungendo a diventare sacerdote. Non potendo far altro, al demone non restò che giocare un'ultima carta: impedire al compositore di scrivere l'opera che avrebbe strabiliato il mondo, costringendolo a mantenerla racchiusa nel cuore, l'unico luogo in cui mai sarebbe ri-



uscito a entrare. Una volta morto, Vivaldi tornò a essere del tutto una creatura del cielo, ma conservò il rammarico di non aver potuto comporre la sua opera più bella. E ancora oggi, nelle notti in cui il vento increspa appena le onde, lo spirito del "prete rosso" si consola scrivendo sull'acqua le note di una malinconica melodia a lungo conservata che nessuno potrà mai ascoltare.

Il bicchiere è ancora mezzo pieno, ma c'è spazio per un'altra storia, quella di una gelida notte di novembre d'inizio secolo, all'indomani nella Prima guerra. Antonio Salvatici, medico personale del vescovo, stava facendo ritorno a casa mentre infuriava una tempesta di neve. A un certo punto senti una voce che lo chiamava da riva. Fece attraccare, e si accorse che la voce apparteneva a una ragazzina stretta in uno scialle logoro nel tentativo di ripararsi dalla neve. La ragazza lo riconobbe come medico, e lo pregò di recarsi a visitare sua madre. Il medico



I MOLTI PONTI che scavalcano il rio di Palazzo, e sullo sfondo, il primo tra tutti, il Ponte dei Sospiri



NON SOLO canali affollati di gondole a Venezia, ma anche angoli in cui regna la massima tranquillità

la segui fino a una vecchia casa, dove trovò una donna ammalata di polmonite. Si diede da fare per aiutarla, e nel frattempo si complimentò con lei per la figlia, così amorosa e devota da affrontare il freddo pur di trovare un medico. Sentendo quelle parole la malata disse che sua figlia era morta un mese addietro, e a riprova di quanto detto mostrò al medico le scarpe e lo scialle della defunta. Salvatici riconobbe lo stesso scialle con il quale si riparava la ragazzina, ma era asciutto, e chiaramente nessuno poteva averlo indossato quella notte. Ogni ricerca nei giorni successivi fu vana: della giovane che lo aveva condotto dalla donna non si seppe mai nulla.

La voce dell'anziano si interrompe, lasciando spazio al suo vicino e a un'altra storia, con un'altra giovane protagonista: Chiaretta Loredan, figlia di un nobile ricco, che si innamorò di Sauro, povero falegname dell'Arsenale, e decise di sposarlo. Quando suo padre lo venne a sapere, indignato la rinchiuse tra le mura del convento di Sant'Anna dicendole che, se proprio voleva sposare un falegname, quello sarebbe stato solo Gesù Cristo. La ragazza però non si arrese e progettò la fuga. Nel frattempo le altre monache decisero di mandare a chiamare il padre per convincerlo a riportarla a casa. Disgraziatamente l'uomo arrivò al convento proprio nella stessa sera in cui vi si era recato anche Sauro, e sorprese la figlia che scavalcava un muro per raggiungere la barca dell'amato. Accecato dalla collera, Loredan colpì entrambi con la spada e gettò sulla ragazza una terribile maledizione: avrebbe continuato a vagare per il convento fino a che questo non fosse stato ridotto in polvere. L'indomani le monache ritrovarono i due corpi, e mentre riuscirono a salvare il giovane Sauro, non poterono far altro che seppellire Chiaretta.

CARATTERISTICA di alcuni campanili veneziani è di non essere esattamente in asse ma un po' inclinati, ossia pendenti. Il fenomeno sembra essere dovuto al parziale cedimento del terreno sotto l'enorme peso della struttura





La maledizione si avverò, e il fantasma della giovane cominciò a vagare per i corridoi e i dintorni del convento. Trascorsero così molti anni, quando nella zona si verificò un fatto analogo a quello occorso alla monaca infelice: una giovane bella ma povera si innamorò del figlio di un artigiano, destinato dal padre a un ricco matrimonio. Non riuscendo a sopportare il dolo-



re per il proprio amore osteggiato, una sera la ragazza decise di suicidarsi bevendo del veleno. Ma al momento di portare l'ampolla alla bocca vide accanto a sé una figura eterea: era il fantasma di Chiaretta Loredan, che le strappò il veleno di mano, gettò ai suoi piedi una borsa e poi scomparve. Riavutasi dallo stupore, la ragazza aprì la borsa, e vi trovò una piccola fortuna in monete d'oro. Grazie a quel tesoro riuscì a convincere il padre del suo innamorato ad approvare le nozze, e i due giovani vissero felici. Lo spirito della monaca continuò invece a vagare tra le antiche mura del monastero, e continua a vagare ancora oggi. Il racconto termina. Ma queste, e molte altre, sono storie che i vecchi raccontano, seduti in piazza davanti a un'ombra, a quanti abbiano ancora la voglia di ascoltare.

ALL'INTERO della Basilica di San Marco (a lato) è custodito il preziosissimo Tesoro (sopra). LE LEGGENDE narrate sono tratte da "Leggende veneziane e storie di fantasmi", di Alberto Toso Fei, Arsenale Editrice